

IIM

# *Il Mattinale*

IIM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta



L'emergenza non può diventare un pretesto per una sostanziale sospensione di alcune fondamentali garanzie costituzionali, prima fra le quali il controllo del Parlamento sulle decisioni dell'esecutivo



*Renato Brunetta*

**LA STAMPA**

**SETTIMANA**  
**10-16 luglio 2020**

IIM

# INDICE

10/07	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>La mia lettera ad ‘Huffington Post’ – “Cara Giorgia Meloni, sul Mes sbagli. Nella formulazione di linea di credito speciale rafforzata non può in alcun modo essere considerato una fregatura”</i></li></ul>	pag. 2
11/07	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>Il mio editoriale su ‘Il Riformista’ – “La sconfitta all’Eurogruppo? Una chance...”</i></li></ul>	pag. 7
14/07	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>Il mio editoriale su ‘Il Riformista’ – “Conte e l’emergenza: chi cerca scorciatoie perde la strada...”</i></li><li>• <i>AUTOSTRAD: BRUNETTA, “CROLLO IN BORSA, CONSOB VIGILI”</i></li></ul>	pag. 10
15/07	<ul style="list-style-type: none"><li>• <i>Il mio intervento in Aula – “L’Italia ha ora una grande occasione per fare le riforme che servono al Paese. Non lasciamocela scappare”</i></li></ul>	pag. 14

---

10 LUGLIO 2020

---

---

**La mia lettera ad ‘Huffington Post’  
“Cara Giorgia Meloni, sul Mes sbagli. Nella formulazione  
di linea di credito speciale rafforzata non può in alcun modo  
essere considerato una fregatura”**

---

Cara Giorgia ti scrivo,

ho visto la tua intervista al TG2 post, dove tu dai spiegazioni sul perché, secondo te, il MES è una fregatura. Nella tua polemica politica con il Movimento Cinque Stelle non entrerò, dal momento che il partito di Luigi Di Maio si prenderà davanti ai suoi elettori, e agli italiani la responsabilità delle sue azioni nelle imminenti occasioni parlamentari, sia votando a favore, che contro l’utilizzo del fondo Salva Stati da parte del governo. Mi permetto, invece, da tuo amico e da professore un tempo consultato, di fornirti qualche

spiegazione economica, finanziaria a dimostrare che sul MES, semplicemente sbagli. Nella formulazione di linea di credito speciale rafforzata (ECCL) non possa in alcun modo essere considerata una fregatura.

Ma andiamo con ordine. Tu dici che non sei d'accordo sul MES perché si tratta di risorse prestate e non date a fondo perduto. Dici la verità. Ma una verità che conoscono tutti già da mesi, anche perché la "governance" del MES non ha mai scritto il contrario. Le risorse del MES sono prestiti e non potrebbe essere altrimenti, aggiungo io. E giustamente.

Perché vedi, cara Giorgia, chi presta i soldi pretende sempre di avere delle garanzie su come questi soldi vengano spesi per ottenere dei benefici, valore aggiunto, rendimenti e non per essere sperperati. Conosci forse qualche istituto di credito che presti soldi senza voler sapere, direttamente o indirettamente, in ragione del merito di credito, il motivo per cui vengono chiesti? O che non metta alcuna condizione al prestito? Io no. Consentimi di dirti che poi, il caso dell'Italia è esemplare (in negativo) nel rappresentare uno Stato che sulla spesa dei fondi europei non è mai stato virtuoso.

Quanti esempi abbiamo di risorse europee date al nostro Paese e che il nostro Paese non ha mai saputo spendere, ha sciupato, ha speso in opere inutili o che semplicemente non è riuscito a utilizzare? Ci sono dati inconfutabili che dimostrano quello che sto dicendo. Oppure vogliamo credere davvero che l'Europa sia cattiva, che voglia il nostro male, che voglia, come dici tu "fregarci" e che noi siamo le vittime innocenti? Sei troppo intelligente per credere a una simile favola. Per favore, siamo onesti.

Tu poi sostieni che se anche non prendiamo i soldi col prestito MES li possiamo prendere lo stesso indebitandoci sul mercato, attraverso l'emissione di BTP. Tu stai quindi dicendo che andare sul mercato ed emettere BTP decennali ad un tasso di rendimento di circa l'1,31-1,5% sia più conveniente di ottenere un prestito sul quale non paghi interessi, non rendendoti conto che il risparmio nell'usare il MES, ad oggi, è pari a circa 500 milioni di euro l'anno e a circa 5 miliardi nel decennio. Il prestito MES è inoltre immediato, perché i fondi sono disponibili subito. Per emettere bond, invece, bisogna avere una domanda sufficiente. Nei mesi scorsi tu hai spesso proposto di vendere BTP solo alle famiglie italiane, una sorta di "oro alla patria". Ebbene, l'emissione del BTP Futura, uno strumento creato apposta per fare quello che tu dici, è finito in un flop clamoroso: soltanto poco più di 6 miliardi di euro raccolti in una settimana, nonostante dei rendimenti appetibili

e molto più alti di quelli offerti da altri titoli analoghi. Sai cosa sarà costretto a fare adesso il Tesoro per rimediare a questo flop? Dovrà tornare col cappello in mano dai grandi investitori esteri, che a questo punto avranno ancora più potere contrattuale e potranno dettare le loro condizioni.

Quando si è trattato di mettere mani al portafoglio, gli italiani non si sono rivelati quei grandi sovranisti che tu ti aspettavi, cara Giorgia. Insomma, non si sono fidati. Ancora, il tuo partito sostiene che è giusto indebitarsi emettendo BTP, perché tanto poi la BCE li acquisterà sul mercato secondario. E' la tesa del sovranismo monetario. Fino a metà del 2021, però. Perché dalla metà del prossimo anno, cara Giorgia, la BCE ha già dichiarato "apertis verbis" che il programma di acquisto di titoli di stato PEPP cesserà. A quel punto non solo non ci saranno più acquisti, ma la BCE inizierà a venderli, i nostri beniamati BTP. Sai cosa vuol dire questo? Una bella svendita massiva dei nostri titoli di stato, crollo dei loro prezzi e aumento dei loro rendimenti. A quel punto, quanti più titoli avrai emesso, tanto peggio sarà per te, per noi. E tu in queste condizioni andresti davvero a consigliare di emettere ancora più titoli? Follia.

Ancora. Tu sostieni apertamente che non bisogna prendere il MES perché è un prestito "senior", che devi rimborsare prima degli altri creditori e questo concorre ad aumentare i rendimenti della parte "junior" (che sarebbero gli ordinari BTP). 37 miliardi di euro su 2.500 miliardi del totale del debito pubblico o sui più o meno 500 miliardi di roll-over annuo. Un peso destinato poi ad abbattersi subito, man mano che il prestito viene rimborsato.

E ti sembra questo una cifra sufficiente per frammentare il mercato del debito pubblico italiano? Stiamo scherzando? Seguendo il tuo ragionamento, allora, nessuna società dovrebbe più andare in banca a chiedere un prestito, ma dovrebbe emettere solo corporate bond, altrimenti questi diventerebbero junior. E fermiamoci qui.

Infine, sulla questione del Mes come trappola inserita nei trattati ti rispondo con l'analisi del prof. Stefano Ceccanti, che sarà anche un deputato del PD, ma che è anche un serissimo costituzionalista e professore ordinario di diritto pubblico, che nei giorni scorsi ha risposto alle seguenti domande: come è possibile che il Mes sia cambiato, consentendo di espungere le condizionalità, a parte quella di finalità di ristrutturazione dei sistemi sanitari, senza che siano cambiati i Trattati? E' solo una decisione politica? Se sì, come si può pensare che la volontà politica possa comunque prevalere sulle

norme scritte? Questa domanda, o meglio questa serie di domande, se ne trascina fatalmente un'altra: chi ci assicura, specie nel caso si tratti di una mera volontà politica, che le condizionalità modello Troika all'improvviso non vengano reinserite?

La tesi dell'assenza di condizionalità, tranne quella sanitaria, ha un fondamento giuridico e non solo politico. La 'norma-madre' del diritto europeo da cui partire è l'art. 136.3, del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea: "Gli Stati membri la cui moneta è l'euro possono istituire un meccanismo di stabilità da attivare ove indispensabile per salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme.

La concessione di qualsiasi assistenza finanziaria necessaria nell'ambito del meccanismo sarà soggetta a una rigorosa condizionalità".

Il tono della norma, soprattutto l'aggettivo 'rigorosa', viene spesso invocato sia dai sostenitori di posizioni più rigide sia da coloro che ne sono intimoriti.

Pur tuttavia, si tratta comunque di una norma generica, suscettibile di essere sviluppata diversamente, a "fisarmonica" (come si dice nel gergo dei costituzionalisti), a seconda delle norme ulteriori con cui essa venga fatalmente concretizzata.

E' questo il caso del Trattato Internazionale Mes, dove troviamo all'articolo 3 la 'norma-figlia' per noi rilevante: "L'obiettivo del MES è quello di mobilitare risorse finanziarie e fornire un sostegno alla stabilità, secondo condizioni rigorose commisurate allo strumento di assistenza finanziaria scelto, a beneficio dei membri del MES che già si trovino o rischino di trovarsi in gravi problemi finanziari, se indispensabile per salvaguardare la stabilità finanziaria della zona euro nel suo complesso e quella dei suoi Stati membri".

La norma-figlia riprende l'aggettivo rigorose, ma lo sviluppa nel senso di una proporzionalità a seconda dei vari strumenti possibili, proporzionalità che prima ribadisce con le stesse parole nell'articolo 12 e che poi concretizza in tre tipologie: assistenza finanziaria precauzionale sulla base di linee di credito condizionali o linee di credito rafforzate (art. 14) e prestiti a paesi in crisi collegati a un programma di aggiustamento macroeconomico. (art. 16).

Le linee di credito rafforzate vengono stabilite tramite un patto alle condizioni procedurali dell'articolo 13 comma 3: in pratica il vincolo è solo quello di raggiungere un'intesa tra il Paese che richiede e la Commissione europea su affidamento del Consiglio dei Governatori del Mes, in quanto i vincoli appaiono volutamente scritti in modo fluido (conformità alle "misure di coordinamento delle politiche economiche previste dal TFUE" e contenuto del protocollo conforme a "gravità delle debolezze da affrontare" e allo "strumento finanziario scelto").

Trattandosi di accordo bilaterale esso non appare poi suscettibile di revisione unilaterale. Quindi non è che la politica abbia derogato ai Trattati, sono i Trattati che già consentono questa flessibilità politica.

Tu dirai che a Ceccanti si può anche non credere ma io penso che abbia pienamente ragione. E non solo per solidarietà accademica ma perché ha messo insieme puntuale analisi accademica con la necessaria sensibilità politica.

Non so se ti ho convinto, cara Giorgia, e certamente la mia risposta è stata troppo lunga. Ma ti assicuro che queste mie valutazioni vengono oltre che dalle mie conoscenze economiche anche dal cuore politico.

Io, vedi Giorgia, ho fiducia nell'Unione Europea, e penso che questa faticosa Unione sia il nostro futuro. Il futuro si costruisce insieme, con la ragione e con il cuore.

Con l'affetto e la stima di sempre.

Renato Brunetta

---

11 LUGLIO 2020

---

---

**Il mio editoriale su ‘Il Riformista’  
“La sconfitta all’Eurogruppo? Una chance...”**

---

La nomina di Pascal Donohe alla presidenza dell’Eurogruppo potrebbe essere considerata come una sonora sconfitta per l’Italia e per il governo Conte. Al nostro premier non è bastato il sostegno dell’asse del Sud, verso il quale si era speso in prima persona, recandosi nelle ore precedenti in visita in Spagna e Portogallo, per eleggere la spagnola Nadia Calviño.

Non è servito neanche l’appoggio dell’asse franco-tedesco, che pure sosteneva la ex funzionaria della Commissione Europea. Forse una prima sconfitta per Angela Merkel, appena insediatasi alla guida del semestre europeo, dal quale semestre vuole uscire come grande riformatrice dell’Europa.

Perdono all’apparenza i governi del Club Med, che vedono sparire una poltrona-chiave, giusto in vista del prossimo Consiglio Europeo dei capi di Stato e di governo del 17-18 luglio, con in agenda non solo l’importantissima definizione dell’accordo sulle dimensioni e le modalità di utilizzo del Next Generation UE Fund, ma anche dell’approvazione del Quadro Finanziario Pluriennale comunitario.

Perdono, sempre a prima vista, anche i socialisti europei, mentre vincono, sempre all’apparenza, i Paesi “frugali”, che potranno contare sull’appoggio di un alleato, il nuovo presidente Donohe, nel tentativo di imporre le loro condizioni al “Club Med”, in nome di quel principio di condizionalità pesante che, secondo loro, dovrebbe essere la base sulla quale concedere qualsiasi tipo di risorsa finanziaria ai Paesi usciti peggio dalla crisi economica e finanziaria che ha investito il Vecchio Continente.

Vittoria, ancora e sempre bilanciata, per i Paesi dal Fisco generoso e opportunisto, il ristretto club del quale fanno parte Irlanda e Olanda, che trae vantaggio, quest’ultima, dalla tassazione light sulle multinazionali e che, per questo motivo, si oppone da sempre alla Web Tax, che dovrebbe essere una

delle risorse proprie necessarie per finanziare il nuovo bilancio europeo, di cui appunto si discuterà la prossima settimana al Consiglio Europeo.

La vittoria, dicevamo apparente, dei paesi della Lega Anseatica, e di quelli a loro vicini, sulla nomina di Donohe alla guida dell'Eurogruppo non deve invece considerarsi una cattiva notizia per l'Italia avendo riguardo al 2021, quando ci sarà un ritorno pieno alle regole del Patto di Stabilità e Crescita e di tutti i relativi trattati fiscali (Two Pack, Six Pack, Fiscal Compact), sospesi quest'anno per effetto della crisi. Il perché dell'inversione di questo giudizio è legato proprio al fatto che il ritorno dell'obbligo di convergenza del sentiero virtuoso del deficit e del debito, per i Paesi con i conti più in disordine, tra i quali l'Italia, può diventare una grande occasione per fare finalmente le riforme, rilanciare gli investimenti, aumentare la produttività e, per questa via, ridurre la spesa pubblica, ridurre il deficit e tagliare il debito.

Per l'Italia, quindi, il 2020 e il 2021 e seguenti potrebbero essere gli anni in cui, anziché effettuare sfrenate politiche economiche espansive e in deficit, come vorrebbero i sovranisti irresponsabili di destra e di sinistra, inutilmente contrastati dall'attuale ministro dell'economia Roberto Gualtieri. L'Italia sarà invece costretta, da subito, a costruire un serrato percorso di riforme, per rientrare nei parametri delle regole comunitarie attraverso la crescita. Lo ripetiamo.

O riforme strutturali subito, a partire da quelle raccomandate dalla Commissione Europea (mercato del lavoro, pubblica amministrazione, giustizia, liberalizzazioni, privatizzazioni, digitalizzazione, green economy e molte altre) che, ricordiamolo, l'Italia si è sempre rifiutata di fare, oppure isolamento e crisi.

Il fatto che i paesi cosiddetti frugali stiano vincendo nell'attuale dibattito pre Consiglio Europeo nel mettere come condizione necessaria e non negoziabile per aver accesso a risorse europee di qualsiasi tipo, siano esse grants o loans, le riforme, è da leggersi come una grande occasione, forse l'unica che ci è data di percorrere, con una ineludibile "condizionalità virtuosa", non solo da accettare, ma da cavalcare per chi sarà al governo del Paese nei prossimi mesi.

Lo ripetiamo. Questa crisi, il grande piano europeo a 4 pilastri formulato dalla Commissione Europea per uscirne, e le riforme che ci vengono richieste, potrebbero essere l'ultima grande nostra occasione.



Come dunque trasformare una apparente sconfitta in un sentiero di vittoria. Un percorso di rinascita su cui coalizzare tutte le risorse migliori del Paese. Nel Consiglio Europeo dei capi di Stato e di governo del 17-18 luglio l'accordo si farà. Non sappiamo ancora se con la configurazione ipotizzata da Ursula Von der Leyen di 750 miliardi di euro (500 miliardi di grants e 250 miliardi di loans) o con quella caldeggiata dall'asse franco-tedesco (500 miliardi di grants, nessun loan, dal momento che i prestiti saranno garantiti dagli altri 3 pilastri finanziari).

La cosa, a questo punto, non appare più così rilevante.

Quello che invece a noi appare determinante sarà, nel metodo e nel merito, la condizionalità virtuosa con i relativi meccanismi di controllo. Detto in altri termini, noi ci fidiamo molto di più delle regole europee che dell'italica inefficienza, del lassismo, e dell'opportunismo che ci hanno portato all'attuale disastro.

Insomma, l'egoismo dei frugali potrebbe diventare il miglior alleato di chi in Italia vuole la giustizia giusta e tempestiva, vuole un mercato del lavoro efficiente e trasparente, vuole fare emergere il sommerso, vuole eliminare l'evasione fiscale, vuol far funzionare la burocrazia dalla parte dei cittadini, vuole finalmente un territorio rispettato e tutelato dagli abusivismi, vuole più giustizia sociale, più ascensori sociali, più merito, più meritocrazia, una scuola all'altezza della competizione globale, una università che non faccia scappare i migliori, insomma i tanti sogni di tante generazioni, come la mia, che ad oggi risultano amaramente sconfitte.

Ecco, l'egoismo anseatico potrebbe fare questo miracolo, in stretta alleanza con il "momento Merkel". Per questo pensiamo che la sconfitta all'Eurogruppo possa essere per noi una grande occasione.

---

14 LUGLIO 2020

---

---

**Il mio editoriale su ‘Il Riformista’  
“Conte e l’emergenza: chi cerca scorciatoie perde la strada...”**

---

L’uscita dalla crisi economico-finanziaria prodotta dalla pandemia, nei vari Stati membri dell’Unione Europea, sarà quasi sicuramente e amaramente asimmetrica.

In altre parole, alcuni Stati supereranno prima e meglio di altri la situazione di emergenza nella quale sono entrati.

Questo può dipendere da varie ragioni: strutture diverse delle loro economie, diversi margini per potersi indebitare, aumentando le spese necessarie per la ricostruzione; maggiore efficienza ed efficacia nei settori pubblico e privato. Migliore capacità di risposta dei governi e delle relative classi dirigenti.

Quello che non appare tollerabile è che l’Italia possa uscire più lentamente e peggio di altri Paesi europei dalla crisi per via dell’asimmetria nella durata dello stato d’emergenza, frutto di una decisione del nostro Governo in netta divergenza da quanto deciso da altri governi dell’Unione.

Cerchiamo di spiegare bene cosa sta succedendo. Lo stato di emergenza, e lo diciamo in maniera atecnica, è una condizione di carattere eccezionale, decisa dal nostro Governo, che implica da un lato la possibilità di decisioni immediate e semplificate nei vari gangli di funzionamento del sistema Paese, dall’altro mette inevitabilmente sotto stress le istituzioni e le regole della nostra democrazia e della nostra economia. Insomma, un antibiotico potente che certamente serve, ma che non va abusato o prescritto con troppa leggerezza.

Se fosse proprio necessaria la decisione di un altro stato di emergenza, come quella che il Governo avrebbe intenzione di realizzare, Conte dovrebbe dire, con grande chiarezza e grande nettezza, quale sia il “pericolo attuale”, come ha spiegato bene il professor Sabino Cassese in un suo recente articolo pubblicato dal Corriere della Sera.

Non si può pensare allo stato di emergenza, infatti, come ad un semplice approccio precauzionale, ipotizzando un pericolo potenziale, non meglio precisato.

Un tale approccio, quello appunto meramente e genericamente precauzionale, avrebbe infatti diversi effetti collaterali.

L'effetto annuncio di un pericolo potenziale (per vedere solo l'effetto che fa) finisce per produrre conseguenze insanabili e immediate sul piano economico per tutta la durata della nuova emergenza. Facile immaginare le conseguenze nell'opinione pubblica internazionale rispetto al nostro Paese.

Io più penserebbero, infatti, che in Italia c'è ancora la pandemia (cosa non vera o non tale da richiedere un nuovo stato di emergenza), con l'immediata conseguenza che una Italia in stato di emergenza (da pandemia conclamata o anche solo potenziale) non sarebbe certamente un luogo dove fare investimenti, andare per turismo. Insomma, averci a che fare.

Altri mesi in stato di emergenza produrrebbero per il nostro Paese minor crescita, più disoccupazione, minori investimenti esteri, minori consumi, più isolamento. L'Italia sarebbe, quindi, punita dai mercati. Già, perché quale operatore potrebbe decidere di investire in una economia in stato di emergenza quando può farlo da altre parti in cui l'emergenza è già finita? È crudo dirlo, ma gli investitori e i mercati premiano i Paesi efficienti e razionali e puniscono quelli masochisti e in stato confusionale. E dai secondi stanno alla larga.

La scelta di prorogare lo Stato di emergenza, quindi, non soltanto è pericolosa per la democrazia, in quanto accentra sempre più il potere decisionale del Presidente del Consiglio, ma anche per l'economia, perché sostituisce l'economia di mercato, e il suo normale funzionamento, con un'economia centralizzata, dirigista e statalista, progressivamente assistita, in un crescendo di deficit, debito, fallimenti, disoccupazione e povertà.

Ci chiediamo: perché il presidente Conte, passeggiando per le calli di Venezia, ha aperto all'eventualità di una proroga di altri mesi dello stato di emergenza? Sulla base di quali valutazioni? In possesso di quali informazioni? Per contrastare quali pericoli imminenti e attuali? Non è dato sapere.

Quello che invece è successo è che da questo suo pensiero, dal sen fuggito, è derivato un caos politico (perché mai l'avrà fatto), istituzionale (vulnus alla democrazia), ma soprattutto un danno economico, difficilmente recuperabile.

Caro presidente Conte, se voleva fare il punto della situazione, poteva prendersi, e lei lo può fare quando vuole, un bel pomeriggio, prima alla Camera e poi al Senato, entro il mese di luglio, intanto per dar conto di quello che è successo negli ultimi sei mesi di stato di emergenza: cosa ha funzionato, cosa non ha funzionato, chi ha sofferto di più, chi ha sofferto di meno, i costi che gli italiani hanno dovuto pagare, chi si è comportato meglio, chi si è comportato peggio, e poi, sulla base di queste valutazioni magari suffragate da opportuni report e dai suoi numerosi comitati scientifici, prospettare le esigenze per il futuro, con la massima trasparenza, tutte le informazioni disponibili, il massimo senso di responsabilità e con il conforto di un libero dibattito parlamentare.

Anche perché un nuovo stato di emergenza si può decidere in un'ora: basta riunire il Consiglio dei ministri. Decidere in via precauzionale lo stato di emergenza, lo ripeto, non è solo fuori legge, ma è di un masochismo insopportabile in una democrazia parlamentare e in un sistema economico avanzato.

Come scritto ancora dal professor Cassese, l'eccezione non può diventare la regola. Occorrono dei presupposti per poter prorogare lo stato d'emergenza, che in questa situazione non ci sono.

Il timore di un evento non può, infatti, essere considerato un motivo valido per la proroga. Occorre che vi sia una attuale situazione di emergenza. L'urgenza di fare questo o quello, poi, non vuol dire emergenza.

Il ministero della salute può infatti emettere ordinanze immediate, urgenti e contingibili in materia di sanità e igiene. Insomma, nel nostro ordinamento esistono già strumenti adatti a far fronte alle situazioni di emergenza, senza che sia necessario il ricorso a quegli strumenti normativi, tanto errati quanto invasivi, e nocivi per la nostra salute democratica e per il nostro benessere economico.

Presidente Conte, una volta tanto, ascolti i nostri consigli: faccia una bella relazione al Parlamento, e si affidi alle istituzioni della Repubblica.

Vedr , ne trarr  giovamento la sua persona, il ruolo che lei ricopre e anche, se possibile, il suo Governo. Le scorciatoie, se improvvisate e non giustificate, ci portano a smarrire la strada. Non ne abbiamo affatto bisogno.

---

## **AUTOSTRAD: BRUNETTA, “CROLLO IN BORSA, CONSOB VIGILI”**

---

“L’affondo molto secco di Conte su autostrade, seguito da frenata,   un caso da manuale di quello che un’autorit  governativa non dovrebbe fare relativamente a societ  con titoli quotati in borsa. Spero almeno che Consob passi al setaccio ogni singola transazione sulle azioni nelle ultime settimane e nelle prossime”.

---

15 LUGLIO 2020

---

---

**Il mio intervento in Aula**

**“L’Italia ha ora una grande occasione per fare le riforme che servono al Paese. Non lasciamocela scappare”**

---

**CAMERA: BRUNETTA A CONTE, “L’ITALIA HA ORA UNA GRANDE OCCASIONE PER FARE LE RIFORME CHE SERVONO AL PAESE, NON LASCIAMOCELA SCAPPARE”**

“Abbiamo sprecato gli ultimi 20 anni. 20 anni persi, senza riforme, hanno prodotto l’Italia della cattiva rendita, contro i buoni profitti, le piccole imprese, contro il merito, la crescita, la produttività, gli ascensori sociali, che vogliono dire democrazia. Cattiva rendita che produce cattiva distribuzione del reddito, iniquità e ingiustizia. Cattivo welfare, cattive pensioni, con un numero di non attivi superiori agli attivi. Altissimo debito, altissimo deficit.

Una parola: stagnazione.

Un’Italia ferma da 20 anni, che ha sprecato il dividendo dell’euro e l’ha distribuito male, collocandolo nella cattiva rendita e non negli investimenti necessari per modernizzare il Paese”.

Così Renato Brunetta, deputato e responsabile economico di Forza Italia, intervenendo in aula a seguito delle comunicazioni del presidente del Consiglio Giuseppe Conte in vista del consiglio europeo del 17-18 luglio.

“Ecco, presidente Conte, l’Italia ora ha una grande occasione, di fare queste riforme, di rimediare a 20 anni di sprechi e ingiustizie. Riforma della giustizia, green deal, digitalizzazione, mercato del lavoro vero ed efficiente, welfare sostenibile, lotta alla povertà, investimenti, riforma della pubblica amministrazione. Vede, signor presidente, la semplificazione doveva essere il primo dei suoi decreti, non l’ultimo. Insomma, la vera modernizzazione del nostro Paese. Spero ne sia consapevole, che Lei ha in mano, in questo momento, il recupero di 20 anni di cattiva politica economica”.

## **CAMERA: BRUNETTA A CONTE, “UNIAMOCI TUTTI INSIEME PER COGLIERE QUESTA GRANDE OCCASIONE E COSTRUIRE L’EUROPA DEL FUTURO”**

“Action Plan? Abbiamo la grande occasione, finanziata dall’Europa e condizionata dall’Europa (evviva la condizionalità strategica per fare e fare meglio!).

Le dico una cosa, signor presidente. Dopo aver portato a casa, e glielo auguro, nelle trattative con l’Europa, i risultati migliori per il suo Paese, sarà anche in grado di pensare, volere e realizzare, con queste risorse, davvero la modernizzazione del Paese? Lei dice che saremo i primi a presentare l’Action Plan, ma leggo cronache diverse.

Questo passaggio storico va oltre la sua persona, gli schieramenti di centrodestra o di centrosinistra, va oltre anche questo Governo pro tempore, con questa maggioranza indecisa a tutto.

Questo è un momento storico fondante il futuro del nostro Paese. Sarà bene che tutte le forze presenti in questo Parlamento ne tengano conto, anche coloro che si ritengono sovranisti e che chiedono l’oro alla Patria come soluzione dei nostri problemi di finanziamento. Ecco, vedo delle grandi contraddizioni in questo.

Ma faccio riferimento anche alle forze liberali, che hanno avuto l’occasione di cambiare questo Paese e non ci sono riuscite. Penso agli amici del Pd, che pure questi 20 anni di spreco li hanno governati più di noi, e che non hanno portato a casa le riforme.

Parlo anche agli amici del M5s che, con le loro pulsioni giovanilistiche, stanno sprestando un enorme patrimonio di consenso popolare.

Ecco, io dico a tutte queste forze, a tutti noi, di unirci, per cogliere questo momento (“momento Hamilton” o “momento Merkel”) e costruire davvero l’Europa del futuro”.

**CAMERA: BRUNETTA A CONTE, “NON È IL MOMENTO DI ARMI DI DISTRAZIONE DI MASSA COME LA PROROGA DELLO STATO DI EMERGENZA, LA VERA SFIDA SI CHIAMA ACTION PLAN, COSTRUIAMO INSIEME IN PARLAMENTO”**

“E’ il momento della consapevolezza e della responsabilità, che non si risolve, Presidente del Consiglio, con una indicazione estemporanea, passeggiando le calli della mia Venezia, circa la riproposizione dello stato di emergenza. Non funziona così in una democrazia.

Lei dovrà, per prima cosa, fare il bilancio del passato stato di emergenza: quello che è stato fatto, quello che non è stato fatto, gli errori del sistema-Paese, gli errori istituzionali. E poi, sulla base delle sue informazioni, che dovrà riferire in Parlamento, decidere assieme al Parlamento se sia necessario un altro stato di emergenza e perché.

Lo stato di emergenza implica un pericolo attuale. C’è un pericolo attuale, signor Presidente del Consiglio? Se sì, e se lei ha delle informazioni, ce le deve dire in quest’Aula.

È questa l’Italia, questo è il Paese! Se invece lo stato di emergenza serve solo per velocizzare la costruzione di questo o quell’ospedale, mi sembra davvero un cannone utilizzato per eliminare un moscerino.

Per favore, signor Presidente del Consiglio, non parliamo d’altro, mettiamo in piedi, piuttosto, la macchina per costruire l’Action Plan. Lei dice, presidente del Consiglio, di presentarlo per primo. Per questo io la sfido: costruiamolo insieme in Parlamento, con tutte le forze vitali di questo Paese. Una sfida che dobbiamo ai nostri Padri, ma che dobbiamo, soprattutto, ai nostri figli”.